

**SEDUTA DEL CONSIGLIO REGIONALE N. 3 DEL 5 MARZO 1999**  
**SITZUNG DES REGIONALRATES Nr. 3 VOM 5. MÄRZ 1999**

---

Ore 10.01

**Presidenza del Presidente Dellai**

**PRESIDENTE:** Prego procedere all'appello nominale.

MINNITI: *(segretario): (fa l'appello nominale)*  
*(Sekretär): (ruft die Namen auf)*

**PRESIDENTE:** Signori consiglieri la seduta è aperta.

Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Frick, Klotz, Molinari, Munter, Urzi.

Colleghi consiglieri, prima di iniziare i nostri lavori, chiederei un attimo di attenzione per due pensieri che desidero esprimere, sono certo anche a nome di tutti voi, all'inizio di questa nostra seduta.

Il primo pensiero riguarda la figura del prof. Luigi Menapace. Il 23 febbraio scorso è scomparso a Trento, all'età di 93 anni, il prof. Luigi Menapace, primo Presidente di questo Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige.

Storico, letterato e giornalista, Luigi Menapace fu eletto consigliere regionale nel 1948, nella lista della Democrazia Cristiana ed il 13 dicembre di quell'anno fu chiamato a presiedere la prima riunione dell'assemblea legislativa del Trentino-Alto Adige. Fu eletto consigliere anche nella seconda legislatura quando si presentò come indipendente.

Nato a Rallo in val di Non nel giugno del 1906, aveva frequentato a Trento il Liceo Prati e si era laureato in lettere e filosofia nel 1927 alla Cattolica di Milano. L'interesse che fin da giovane dimostrò per le tematiche autonomistiche e federaliste, si rafforzò negli anni della guerra, che egli trascorse in Svizzera, dove si dedicò all'insegnamento, ma dove proseguì anche l'attività pubblicistica, tessendo una fitta serie di rapporti con i maggiori scrittori di quel tempo Ignazio Silone, Prezzolini, Bacchelli.

Rientrato in Italia fu chiamato da De Gasperi a mettere a frutto le sensibilità e le esperienze maturate negli anni trascorsi in Svizzera, collaborando presso l'ufficio zone di confine della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La sua attività politico-istituzionale come Presidente dell'assemblea prima e come consigliere poi, lo vide impegnato in particolare nel costruire le basi per la convivenza pacifica fra i gruppi linguistici presenti nella nostra regione e lo vide intrattenere in quest'ottica un rapporto di costruttivo confronto con tutte le parti politiche.

Dopo aver lasciato, nel 1956, il Consiglio regionale, si dedicò nuovamente all'insegnamento, ma rimase vicino all'istituzione regionale, assumendo tra l'altro l'incarico di direttore della Biblioteca.

Fino a non molti anni fa Luigi Menapace è stato costante punto di riferimento per quanti intendevano approfondire le tematiche riguardanti le storie del Trentino-Alto Adige e del suo percorso autonomistico, attraverso la lettura dei testi, ma anche attraverso il confronto con la ricchezza della sua esperienza personale che volentieri metteva a disposizione di tutti.

Alla famiglia del prof. Menapace, come anche desidero aggiungere a quella del signor Ernst Muther, ex consigliere regionale recentemente scomparso, va l'espressione di sincero cordoglio dell'assemblea regionale.

Vorrei aggiungere un secondo pensiero, che riguarda la recente sentenza sulla tragedia del Cermis. Penso che tutte le istituzioni della nostra comunità possono rimanere indifferenti rispetto a quanto è accaduto ed in questo caso le parole credo valgano veramente poco. Mi limiterò a rafforzare ed esprimere, anche da parte nostra e di ciascuno di noi, questa esigenza forte di giustizia, che noi vogliamo rivolgere a tutte le istituzioni pubbliche del nostro paese.

Vorrei veramente limitarmi ad un momento simbolico. E' stato ricordato da più parti, sulla stampa anche di oggi, che in qualche modo la sentenza che ieri l'autorità giurisdizionale americana ha emanato, ha ucciso per la seconda volta le 20 persone che un anno fa persero la vita nella tragedia del Cermis.

Allora credo che non ci possa essere atto più significativo da parte nostra, che non quello di commemorare con un minuto di silenzio, per la seconda volta, questa tragedia, dando a questo nostro significato il valore di una richiesta forte di giustizia vera.

Per questi due pensieri a questi due riferimenti, prego l'assemblea di volersi alzare in piedi per un minuto di accoglimento.

*(Il Consiglio osserva un minuto di silenzio)*

**PRESIDENTE:** Grazie.

### **Comunicazioni:**

Con nota di data 25 febbraio 1999, il Consigliere Mauro Leveghi comunica che, a decorrere dal 26 febbraio 1999, il Capogruppo del gruppo consiliare "Trentino Domani" è il Consigliere Marco Benedetti.

Sono state presentate le seguenti interrogazioni a risposta scritta:

- n. 2, presentata dal Consigliere regionale Alessandro Urzì in data 25 gennaio 1999, concernente la destinazione delle proprietà immobiliari acquistate dalla Regione in Piazza Sernesi a Bolzano;
- n. 3, presentata dai Consiglieri regionali Divina, Bertolini, Boso in data 28 gennaio 1999, concernente le spese e la valutazione di opportunità politica relative alla pubblicazione del Presidente della Giunta Tarcisio Grandi sul numero speciale "Dossier Trentino 2000";
- n. 4, presentata dal Consigliere regionale Andreas Pöder in data 1° febbraio 1999, concernente i contributi concessi nel corso della precedente Legislatura da parte dell'Assessorato che faceva capo dott. Pahl;
- n. 5, presentata dai Consiglieri regionali Divina, Boso, Bertolini in data 16 febbraio 1999, relativa alla risposta data dalla Giunta regionale all'interrogazione n. 3, che non è esaustiva per quanto riguarda i punti 2 e 3 della medesima interrogazione;
- n. 6, presentata dai Consiglieri regionali Boso, Divina, Bertolini in data 2 marzo 1999, concernente il godimento della monetizzazione delle ferie non fruita per esigenze di servizio;
- n. 7, presentata dai Consiglieri regionali Boso, Divina, Bertolini in data 2 marzo 1999, concernente i costi di produzione e trasmissione del notiziario televisivo "Regione Oggi - Region Heute";
- n. 8, presentata dai Consiglieri regionali Boso, Divina, Bertolini in data 2 marzo 1999, concernente la troppa discrezionalità nelle spese per attrezzature informatiche e software;
- n. 9, presentata dai Consiglieri regionali Boso, Divina, Bertolini in data 2 marzo 1999, concernente i troppi abbonamenti di giornali e riviste negli uffici regionali;
- n. 10, presentata dai Consiglieri regionali Boso, Divina, Bertolini in data 2 marzo 1999, concernente i beneficiari dei finanziamenti per le iniziative di carattere europeistico;
- n. 11, presentata dai Consiglieri regionali Boso, Divina, Bertolini in data 2 marzo 1999, concernente le 400 copie ordinate dalla Regione del "Commentario della legge tavolare" e il relativo utilizzo;
- n. 12, presentata dai Consiglieri regionali Boso, Divina, Bertolini in data 2 marzo 1999, concernente la trasparenza della gestione e manutenzione dei sistemi EDP.

Sono pervenute da parte della Giunta regionale le risposte alle seguenti interrogazioni:

- n. 3, presentata dai Consiglieri regionali Divina, Bertolini, Boso in data 28 gennaio 1999, concernente le spese e la valutazione di opportunità politica relative alla pubblicazione del Presidente della Giunta Tarcisio Grandi sul numero speciale "Dossier Trentino 2000", in data 8 febbraio 1999;

n. 4, presentata dal Consigliere regionale Andreas Pöder in data 1° febbraio 1999, concernente i contributi concessi nel corso della precedente Legislatura da parte dell'Assessorato che faceva capo dott. Pahl, in data 12 febbraio 1999.

Il testo delle interrogazioni nn. 3 e 4 e le relative risposte scritte formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

Devo ora disporre la lettura del processo verbale della precedente seduta.

DENICOLO': *(Sekretär): (verliest das Protokoll)*  
*(segretario): (legge il processo verbale)*

**PRESIDENTE:** Ci sono osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale si intende approvato.

Desidero comunicare all'aula alcune informazioni relative all'ordine dei lavori di queste nostre sedute. Prego un po' di attenzione, perché credo siano disposizioni piuttosto importanti per il buon esito di queste nostre sedute.

I consiglieri sanno che era stato disposto un ordine del giorno su indicazione dell'Ufficio di Presidenza, il quale prevedeva per la mattinata di oggi la lettura, da parte dei candidati Presidenti della Giunta, delle rispettive dichiarazioni programmatiche.

Si era poi convenuto di aggiornare il Consiglio per le giornate di martedì, mercoledì, giovedì e venerdì della prossima settimana per il dibattito sulle dichiarazioni e per la elezione del Presidente della Giunta e degli assessori.

Nel frattempo si è inserito un fatto nuovo, peraltro ampiamente atteso; il 2 marzo il Presidente del Consiglio, cioè il sottoscritto ed il Vicepresidente hanno rassegnato le dimissioni dai loro incarichi, in forza della natura dichiaratamente temporanea del mandato che avevano ricevuto nella prima seduta da parte del Consiglio regionale.

Un atto, almeno per quanto mi riguarda, l'ho fatto senz'altro come dovuto e con la piena consapevolezza del grande onore che, per un tempo assolutamente breve, il Consiglio ha riservato alla mia persona.

Di questo fatto nuovo ho informato ovviamente i nostri uffici ed ho chiesto lumi circa la procedura che in questo caso si doveva adottare. A seguito di una serie di verifiche circa i nostri regolamenti e le interpretazioni codificate dei nostri regolamenti, ho disposto un ordine del giorno suppletivo, che è stato recapitato ai colleghi consiglieri, con la prospettazione della seguente procedura: oggi si conferma il Consiglio regionale per la lettura da parte del candidato o dei candidati a Presidente della Giunta delle rispettive dichiarazioni programmatiche, si riprendono i lavori martedì della prossima settimana, con la trattazione, all'inizio della seduta, dei due punti riguardanti le dimissioni del Presidente del Consiglio e

le dimissioni del Vicepresidente del Consiglio, con la conseguente deliberazione in ordine alla nomina del nuovo Presidente e del nuovo Vicepresidente.

Esauriti questi due nuovi punti inizierà il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, che si concluderà nelle sedute di mercoledì, giovedì e venerdì, come previsto, con l'elezione del Presidente del Consiglio e della Giunta.

Abbiamo cercato di mantenere con questa procedura il rispetto di una procedura che avevamo già concordato relativamente alle questioni della Giunta, ma nel contempo anche abbiamo cercato di rispettare quanto i nostri regolamenti prevedono, cioè che occorre dare priorità alle questioni aventi natura istituzionale e penso non ci sia dubbio alcuno sul fatto che la nomina del Presidente e del Vicepresidente dell'Assemblea riveste natura fortemente istituzionale.

Questa procedura è stata sottoposta stamattina alla Conferenza dei capigruppo, i quali hanno unanimemente convenuto sulla correttezza di questa proposta e dunque hanno accolto e condiviso la procedura che vi ho appena riassunto, che per oggi prevede l'avvio del punto 1) dell'ordine del giorno e che martedì, alla ripresa dei nostri lavori, si esaminino invece con priorità le questioni relative alla ricomposizione dell'organo di Presidenza dell'assemblea.

Aggiungo che la Conferenza dei capigruppo ha anche stabilito questa mattina che, per quanto attiene i tempi di intervento, da parte dei colleghi consiglieri, ci si attenga a queste indicazioni: per quanto riguarda il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche relative all'elezione della Giunta, ogni consigliere avrà a disposizione 30 minuti per il proprio intervento; per quanto invece riguarda il dibattito di martedì circa la ricomposizione della Presidenza del Consiglio, il tempo a disposizione dei colleghi consiglieri è di 15 minuti.

Detto questo, procedo alla trattazione del punto 1) dell'ordine del giorno: **Elezione del Presidente della Giunta regionale**.

Ci sono proposte nominative? La parola al cons. Magnani.

**MAGNANI:** Signor Presidente, signore consigliere, signori consiglieri, a nome della coalizione, che vede la presenza dello SVP, di tutte le forze di centro-sinistra del Trentino e dell'Alto Adige, del Partito Autonomista Trentino, di Autonomia Integrale e del gruppo Il Centro dell'Alto Adige, propongo, quale candidato alla Presidenza della Giunta regionale, la cons. Margherita Cogo.

**PRESIDENTE:** Ci sono altre proposte relative al punto 1)? No. Procedo pertanto a dare la parola alla consigliera signora Margherita Cogo, candidata alla carica di Presidente della Giunta regionale, per la lettura delle dichiarazioni programmatiche, a cui farà seguito il dibattito nella prossima seduta. Prego.

**COGO:**

Signor Presidente, Signore Consigliere e Signori Consiglieri,

la legislatura che abbiamo davanti, quella che ci condurrà oltre la boa del nuovo millennio, si apre carica di nuove inquietudini, ma anche di grandi speranze di cambiamento.

L'evidente crisi di stabilità politica del Trentino ed il mutato quadro nazionale ed europeo ci impongono di ripensare i rapporti tra le nostre istituzioni autonomistiche ed il loro stesso ruolo, salvaguardando i principi che hanno fatto della nostra Regione un esempio nel mondo di convivenza tra gruppi linguistici diversi.

Forse mai come oggi, da quando, dalla metà degli anni '80, l'assetto istituzionale della Regione ha iniziato a mostrare i primi segni di crisi, l'esigenza di rivedere nuovamente lo Statuto per dare vita ad una terza fase dell'autonomia è stata percepita in maniera così diffusa, tra le forze politiche come tra i cittadini.

Certo, vi sono al riguardo legittimi punti di vista diversi, diverse analisi sull'attuale situazione e diverse aspirazioni per il futuro, ma l'idea della necessità di riformare le istituzioni dell'autonomia si va ormai facendo largo in ambienti sempre più vasti. La disponibilità manifestata da più parti di abbandonare posizioni esclusivamente conservatrici per ragionare sulla costruzione del futuro della nostra comunità regionale, va colta come un'occasione preziosa, per affrontare, senza eccessivi indugi, la crisi ormai non ulteriormente sopportabile del nostro assetto istituzionale, ed al contempo per raccogliere le nuove sfide che il mutato quadro nazionale ed europeo impone a questa terra alpina di confine.

Dovremo lavorare per raggiungere un accordo tra le forze politiche e le componenti linguistiche del Consiglio regionale, al di là ed oltre i confini che separano la maggioranza di governo dall'opposizione, aprendo inoltre un dialogo che non rimanga racchiuso entro l'orizzonte limitato del mondo politico, ma al contrario spalancando le porte a tutte le energie e le intelligenze disposte a lavorare in questa impresa. Se raggiungeremo questo risultato, se riusciremo a trovare un punto di equilibrio, un giusto compromesso, attorno ad un progetto di alto profilo, potremo allora avanzare al Parlamento, affinché la traduca in un nuovo Statuto, una proposta compiuta, dando prova della nostra capacità di affrontare con maturità il futuro che ci attende.

La fase costituente che intendiamo dunque aprire, pur non pregiudicata circa le possibili strade che essa potrà intraprendere con il procedere del dibattito e del confronto d'idee, non sarà però un'avventura al buio, dagli esiti imprevedibili. La disponibilità a rimettere mano alla nostra carta costituyente non deve insomma in nessun modo trasformarsi nel pericolo di giungere ad effetti destabilizzanti, mettendo a rischio le stesse basi della nostra convivenza e della nostra autonomia. E stante il clima di risorgente nazionalismo che sentiamo nell'area

balcanica, che non è poi molto distante da noi, i guai che ne potrebbero derivare, vista la nostra collocazione, potrebbero davvero travalicare i nostri attuali problemi. Sia chiaro insomma che la nuova Regione che vogliamo costruire dovrà essere ispirata all'apertura a quella cultura europea liberale e moderna, non certo alla chiusura in antistorici micronazionalismi.

Affinché questa sfida possa essere raccolta senza angosce è pertanto necessario che si accettino preliminarmente alcuni inderogabili punti fermi e che vi sia chiarezza circa gli obiettivi da raggiungere.

Da un lato, il mantenimento della cornice regionale, l'aggancio internazionale dell'autonomia speciale, l'unitarietà dello Statuto e le garanzie di tutela della convivenza tra i gruppi linguistici della Regione (che sono il fondamento della nostra autonomia e che nessun adeguamento o innovazione può alterare), sono alcuni tra i capisaldi dai quali non si potrà prescindere, le fondamenta sulle quali costruire la nostra nuova casa comune.

Dall'altro lato, il rafforzamento del legame e delle relazioni tra le due comunità provinciali, passando attraverso il pieno riconoscimento del diritto all'autonomia delle due singole Province, il dispiegamento in Trentino di una moderna democrazia bipolare dell'alternanza e l'introduzione anche in Alto Adige/Südtirol di forme più avanzate di democrazia, il potenziamento della tutela di tutti i gruppi linguistici presenti in Regione, l'ampliamento dei poteri di autogoverno dei Comuni sulla base del principio di sussidiarietà, la rivitalizzazione dei rapporti transfrontalieri, sono alcune delle direttrici di marcia, alcune delle mete, che dobbiamo condividere affinché il difficile cammino che vogliamo intraprendere abbia quel significato alto senza il quale non avrebbe senso mobilitare tante energie.

Le forze politiche che hanno sottoscritto il programma per la nuova maggioranza regionale hanno concordato sull'opportunità di avviare questo percorso. Si tratta di un fatto importante, perché per la prima volta si sono superate quelle reciproche rigidità che avevano sinora paralizzato il dibattito sulla riforma dello Statuto. Le discussioni avvenute nella scorsa legislatura, tra tutte le forze del Consiglio regionale, attorno alla materia elettorale e a quella relativa all'ordinamento dei comuni, sono state la palestra che ha consentito questa positiva evoluzione delle posizioni. Anche il dibattito sorto attorno alla riforma della Costituzione, innescato col lavoro interrotto della Commissione bicamerale, che aveva portato ad ipotizzare tra le altre cose un diverso assetto dei rapporti Regione-Province autonome, ha favorito l'instaurarsi di un clima di confronto più fattivo pure a livello locale.

L'accordo raggiunto non significa però che si intenda restringere la discussione sulla riscrittura dello Statuto entro i confini della maggioranza di Giunta e nemmeno che si voglia in qualche modo preconstituire un esito già definito in ogni dettaglio del percorso costituente. Al contrario, deve farsi largo la convinzione che la ristrutturazione della nave sulla quale noi tutti - cittadini di questa Regione e rappresentanti nelle istituzioni - siamo imbarcati è un comune primario interesse di ogni passeggero, a prescindere da chi, in un certo frangente, occupa legittimamente la cabina di comando. In quest'ottica, il ruolo della Giunta regionale nella riforma dello Statuto sarà dunque quello di stimolo per avviare il confronto tra le forze politiche del Consiglio regionale, mettendosi al servizio di un dibattito che dovrà essere il più partecipato possibile. Partecipato e concludente, cioè a dire senza steccati e limitazioni alle sole sedi istituzionali e partitiche da un lato e, dall'altro, responsabilmente mirato a rispettare tempi certi entro i quali produrre un documento di indirizzo, cioè di contenuti, metodi e tempi, per giungere al nuovo Statuto.

Per quale motivo, allora, tra le forze politiche della maggioranza si è ritenuto utile confrontarsi sin da subito sulla necessità di avviare una nuova fase costituente dell'autonomia? Ebbene, il motivo risiede nel fatto che sin da domani - ossia a Statuto invariato e pertanto nell'ambito dei poteri legittimi di un governo regionale - si intende orientare l'azione della nuova Giunta, come si vedrà più avanti in questa relazione, nella direzione di un nuovo rapporto di collaborazione tra le due Province di Trento e di Bolzano, in stretto raccordo con le due Giunte provinciali. Si intende insomma iniziare ad operare sin da subito secondo lo spirito che dovrà animare la Regione di domani.

Il compito che attende noi tutti è arduo. L'obiettivo di dare vita ad una nuova fase dell'autonomia può sembrare, oggi che siamo ancora ai soli intendimenti, una vetta irraggiungibile. Ma la condizione necessaria affinché ogni impresa possa avere qualche possibilità di successo è che anzitutto ci si creda.

A questo proposito mi pare di poter dire che le forze che costituiscono l'ossatura della maggioranza, ma non solo esse, fin dalla campagna elettorale del novembre scorso non hanno certo sottaciuto questo aspetto nei loro programmi.

## **IL LUNGO CAMMINO DELL'AUTONOMIA**

La necessità di modificare lo Statuto nasce anzitutto dalla crisi dell'attuale assetto istituzionale evidenziatasi in quest'ultimo decennio. I pasticci, certo non voluti, sulle leggi riguardanti i Comuni, il blocco delle riforme elettorali, i rapporti sempre più rari, quando non addirittura conflittuali, tra le due Province ed il ruolo stesso della Regione, sono tutti, sotto questo profilo, un unico problema irrisolto, che rimanda sempre all'odierna inadeguatezza dello Statuto. Vorrei dire

che anche i comportamenti delle forze politiche e dei gruppi consiliari hanno risentito di tale inadeguatezza.

Per comprendere i motivi per i quali siamo giunti all'attuale stato di cose, vale la pena ripercorrere rapidamente le tappe fondamentali della nostra storia recente. Una storia i cui protagonisti non sono stati, come spesso erroneamente è dato di credere, solo coloro che in quest'ultimo mezzo secolo hanno retto i governi nazionali e quelli delle due Province, bensì l'intero mondo politico democratico-autonomista della nostra Regione.

La tutela degli oltre trecentomila cittadini di lingua tedesca e ladina della Provincia di Bolzano si fonda, come noto, sull'ancoraggio internazionale dell'autonomia regionale, frutto degli accordi Degasperri-Gruber del 1946, allegato del trattato di pace tra l'Italia e le forze alleate concluso a Parigi nel 1947.

In Trentino, dopo oltre un secolo di aspre battaglie per l'autonomia, già nel 1945 le manifestazioni popolari dell'ASAR e la mobilitazione dei Comuni, tornati protagonisti dopo il ventennio fascista, spinsero il Centro Studi costituito dal CLN di Trento ad elaborare il primo progetto organico di Statuto regionale. A questa volontà popolare si contrappose ben presto la ragion di Stato, che portò alla decisione di far riscrivere dal prefetto di Bolzano, Innocenti, l'intera bozza di Statuto, quella che sarebbe diventata poi legge costituzionale, individuando nella Regione il centro principale di attribuzione delle competenze.

Il progetto Innocenti suscitò immediatamente, in Trentino, l'apprensione della sinistra democratica. Gigino Battisti, sindaco di Trento e poi deputato alla Costituente, così si esprimeva l'11 febbraio 1946: *"I socialisti trentini si preoccupano perché in una amministrazione regionale comune, dove la maggioranza sarebbe italiana, non si vengano a ripetere a danno dei tedeschi quelle medesime oppressioni politiche ed economiche che vennero a gravare sul Trentino quando fu compreso, sotto l'Austria, nella provincia del Tirolo"*. E Giuseppe Ferrandi, che sarebbe diventato il deputato di tutta la sinistra trentina dal 1948 al 1953, pochi giorni dopo scriveva: *"La maggioranza italiana nella Regione non deve essere messa nelle condizioni di poter negare ai sudtirolesi l'esaudimento dei loro legittimi e particolari desideri coll'aiuto degli organismi regionali. Non si dimentichi inoltre che per fare un matrimonio occorre essere in due. Ci si guardi dall'erigere a Trento, dove si odia tanto il centralismo statale, un centralismo regionale ancora più odioso"*.

Ciononostante, il consenso pressoché unanime che la politica degasperiana andava rapidamente riscuotendo nella comunità provinciale, ed il contemporaneo esaurimento del movimento asarino, crearono le condizioni

perché, nonostante l'espropriazione del progetto costituente, il Trentino visse la prima fase dell'autonomia quasi in uno stato di esaltazione.

Anche su questo clima, peraltro, è bene non cedere a letture semplificate. Vi furono uomini di primo piano della Democrazia Cristiana, che già allora vedevano l'impossibilità di considerare adeguata quell'intesa. Cito tra gli altri, anche per un doveroso omaggio a pochi giorni dalla sua scomparsa, la figura del professor Luigi Menapace, consigliere regionale nelle prime due legislature dell'autonomia.

Una vivace opposizione al progetto Innocenti fu esercitata dai sudtirolesi, fino a minacciare parere negativo a ridosso della discussione finale nell'assemblea costituente. Negli anni successivi, la traduzione concreta dell'accordo di Parigi, architrave dell'autonomia regionale, si trasformò ben presto in logoramento quotidiano delle intese tra lo Stato, la maggioranza italiana della Regione e la minoranza di lingua tedesca. L'insoddisfazione sudtirolese riemerse agli occhi dell'opinione pubblica col raduno di Castelfirmiano del 1957, raggiungendo il culmine con gli atti terroristici degli anni Sessanta, minando con il *Los von Trient* le stesse fondamenta del quadro regionale.

Nel denunciare le ingiustizie ed i rischi provocati da un rapporto ambiguo dello Stato italiano nei confronti delle proprie minoranze etniche, i sudtirolesi non vennero però lasciati soli. Renato Ballardini, membro della commissione dei diciannove, sostenne che per superare la crisi non si poteva continuare solo in un'arida disputa sull'accordo Degasperi-Gruber, ma era necessario rifarsi agli impegni politici che scaturivano dalla Resistenza. Né va dimenticato il ruolo del deputato trentino Carlo Scotoni, che offrì un contributo positivo alla vicenda altoatesina impegnandosi per assicurare al nuovo Statuto l'ampio consenso del Parlamento italiano.

Saragat, Paolo Rossi, Ballardini, Luzzato, Lussu, Scotoni. Sono nomi di protagonisti, al pari di Kessler, Odorizzi, Moro, Andreotti, del nuovo patto fra lo Stato italiano e la minoranza di lingua tedesca. Una vicenda che dunque vide protagonisti, certo, gli uomini delle forze cattolico-democratiche, con un impegno, un senso di responsabilità ed una generosità che è stata giustamente e doverosamente riconosciuta loro dalla storia. Una sfida, però, alla quale parteciparono, in molti casi pur non avendo ruoli di governo, anche le altre forze democratiche del Paese scaturite dall'esperienza della Resistenza.

Fu così che si giunse nel 1972 al varo del secondo Statuto, che individuava nelle due Province autonome di Trento e Bolzano i centri di attribuzione delle competenze. Solo vent'anni dopo, nel 1992, con la chiusura del cosiddetto pacchetto fu ufficialmente conclusa una controversia internazionale

durata quasi mezzo secolo, con la consegna dell'Austria all'Italia della quietanza liberatoria.

Come in tutte le umane cose si poteva fare di più e meglio. Emilio Lussu, il grande autonomista sardo, sostenne che *"la doppia Regione che scaturisce dalla nuova autonomia non può essere l'immodificabile codice dei rapporti tra la minoranza tedesca ed il popolo italiano"*.

## **LA CRISI DI RUOLO DELLA REGIONE**

Dopo i cambiamenti introdotti nel 1972, alla Regione rimasero dunque poche marginali competenze gestionali e alcune rilevanti materie ordinarie, oltre all'importante competenza elettorale. Rimasta formalmente al centro dell'assetto istituzionale dell'autonomia, da allora la Regione ha in ogni caso subito un progressivo quanto inesorabile processo di abbandono. La mancanza di competenze gestionali ha fatto venir meno l'attenzione della popolazione verso l'istituto regionale, mentre le due Province hanno via via ridotto ogni forma di concreta collaborazione, fin quasi a farne sparire ogni traccia.

D'altra parte, le stesse forze politiche hanno con gli anni perso interesse verso il governo regionale. Troppo spesso, purtroppo, di questo ente ci si è ricordati solo in occasione della formazione delle Giunte provinciali, vedendo nelle cariche regionali uno strumento per compensare le tensioni in seno alle costituenti maggioranze di governo delle due Province.

Minato il senso di appartenenza alla comunità regionale, venuta meno quasi del tutto l'esistenza di una opinione pubblica regionale, considerato un ente di scarsa rilevanza dalle stesse forze politiche, la Regione è andata alla deriva, e con essa l'attenzione rivolta al suo apparato amministrativo.

La stessa comunità italiana della Provincia di Bolzano - di là del pur importante aspetto simbolico di rimanere sotto un ombrello regionale ove gli italiani sono maggioranza - non trova quasi più, da ormai molto tempo e alla prova dei fatti, significative garanzie nell'istituto regionale. Non solo perché le competenze della Regione sono ormai così limitate da poter incidere assai poco sugli equilibri tra i due maggiori gruppi linguistici presenti in Alto Adige/Südtirol, ma anche e soprattutto perché, pure nelle poche, sebbene importanti, materie di competenza regionale, la logica con la quale si formano le maggioranze di Giunta (di fatto con la sommatoria delle due maggioranze provinciali) ha impedito ai trentini, se anche vi fosse stata questa volontà, di dare vita ad una qualsivoglia alleanza con i cittadini della stessa loro lingua residenti nella vicina Provincia di Bolzano.

Insomma, taluni temono che mettendo mano allo Statuto si possa finire per distruggere la Regione. In realtà, alla luce di una analisi concreta, non inficiata da posizioni ideologiche o da slogan propagandistici, si scoprirebbe che questo pericolo non sussiste per il semplice motivo che la Regione, nella sostanza, esiste ormai quasi solo nella lettera dello Statuto. Da qui, nel rimettere mano alla nostra carta costituyente, si può semmai solo partire per ricostruire.

Per affrontare però in maniera serena questo compito dobbiamo fare lo sforzo di aprire gli occhi e di guardare alla realtà, andando oltre le posizioni preconcepite che molti hanno interiorizzato in anni di assenza di un serio dibattito sulla Regione.

### **L'INSTABILITA' POLITICA DEL TRENTINO**

Alcuni fatti nuovi, intervenuti a partire dalla fine degli anni '80 e lungo tutti gli anni '90, hanno oggi rimesso al centro la questione regionale, facendo divenire la riforma dello Statuto un'urgenza, un obiettivo non rinviabile.

La fine della logica dei due blocchi, simbolicamente rappresentata dal crollo del muro di Berlino nel 1989, ha avuto delle straordinarie ripercussioni nel quadro politico italiano, giungendo a causare indirettamente la scomparsa dei due maggiori partiti che avevano contraddistinto i primi cinquant'anni della storia repubblicana. Rotto un equilibrio durato mezzo secolo, l'Italia è ancora oggi alla ricerca di una nuova stabilità, ma il modello da perseguire, indicato anche direttamente dai cittadini attraverso i referendum elettorali del 1993, non può che essere quello vigente in tutte le moderne democrazie occidentali, ossia quello di una democrazia competitiva, fondata su un sistema politico bipolare e che faciliti l'alternanza alla guida dei governi.

In questa prospettiva, il Parlamento ha varato in questi anni nuove leggi elettorali di impronta maggioritaria per i Comuni, le Province, le Regioni e, sotto la spinta referendaria, per lo stesso Parlamento. Infatti, di fronte alla rottura dei vecchi equilibri, in assenza di queste regole nuove - sia pur transitorie e bisognose di correzioni - le istituzioni democratiche del Paese sarebbero rimaste nel limbo dell'ingovernabilità, mancando un nuovo equilibrio che prendesse il posto di quello crollato.

Nella nostra Regione, questi cambiamenti hanno investito con la violenza di una bufera la Provincia di Trento, che dopo mezzo secolo di invidiabile stabilità politica è crollata, nel volgere di breve tempo, in un caos vissuto con grande apprensione e angoscia dai cittadini.

Diversa è invece la situazione in Provincia di Bolzano, ove il quadro politico locale si è consolidato non già, come nel resto del Paese, attorno alla discriminante ideologica, bensì, soprattutto per la componente sudtirolese, attorno all'appartenenza ai gruppi linguistici. Essendo fondato su diversi equilibri, il quadro politico dell'Alto Adige/Südtirol è rimasto pertanto quasi immune dai cambiamenti intervenuti nel resto del Paese, sebbene molti ritengano che gli sconvolgimenti che hanno interessato l'intero mondo non potranno prima o poi non avere qualche conseguenza anche in questa terra.

In ogni caso, rimane il fatto che le due Province di Trento e di Bolzano hanno manifestato in questi anni esigenze assai diverse, alle quali tentare di rispondere con soluzioni identiche è stato ed è semplicemente impossibile. Cioè, proprio sull'unica davvero significativa materia che lo Statuto del 1972 aveva lasciato alla Regione, quella elettorale, ci si è ritrovati o nell'impossibilità di legiferare, oppure nella necessità di formulare leggi strabiche, che prevedessero differenti normative per ciascuna delle due Province. In quest'ultimo caso, come conseguenza inevitabile, il processo di costruzione del consenso politico attorno alle proposte di legge si è andato formando separatamente tra i consiglieri appartenenti alle due Province, ciascuno interessandosi esclusivamente della parte riguardante la propria terra, per consentire poi l'approvazione dell'intera normativa attraverso complesse quanto deleterie logiche di scambio tra Trento e Bolzano. Anche i più scettici hanno dunque dovuto prendere atto del fatto che il permanere delle competenze elettorali in capo alla Regione si sta rivelando quantomeno poco funzionale all'obiettivo di dotare ciascuna delle due Province del sistema di regole ad esse più congeniale.

In ogni caso, per quanto concerne i Comuni la Regione è riuscita - proprio attraverso una di queste leggi strabiche - a varare una riforma elettorale che, sebbene bisognosa di urgenti correzioni, ha comunque assicurato un certo grado di stabilità ai Comuni trentini.

++

Decisamente più grave è la situazione del Consiglio provinciale di Trento. E' quello delle Province il livello ove si avverte maggiormente la necessità di godere di un quadro politico stabile ed efficiente, proprio perché con lo Statuto in vigore esse sono state individuate quali centri decisionali di principale importanza. Ciononostante, come residuo del primo Statuto del 1948, le due Province sono ancora formalmente considerate enti subordinati alla Regione, cosicché le elezioni dei consiglieri provinciali avvengono passando attraverso l'elezione del Consiglio regionale, il tutto con un vincolo proporzionale sul sistema elettorale che riguarda anacronisticamente entrambi i collegi provinciali.

Il generoso tentativo della scorsa legislatura di varare una riforma elettorale per il Consiglio regionale a Statuto invariato, si è dovuto scontrare

pertanto con notevoli difficoltà tecniche, oltre che politiche, mentre la sentenza con la quale la Corte Costituzionale ha bocciato anche la meno ambiziosa soglia di sbarramento ha fatto definitivamente svanire ogni proposito di modificare la normativa elettorale vigente senza prima passare attraverso una modifica statutaria. Quella sentenza, pur tuttavia, afferma un principio che riteniamo importante, poiché sancisce senza più alcuna ambiguità il diritto alla rappresentanza politica di tutti i gruppi linguistici presenti in questa Regione, individuando ancora una volta in questa terra - tutta! - un luogo ove la sperimentazione della convivenza tra identità culturali ed etniche diverse è ritenuta di vitale importanza.

La conseguenza dell'impossibilità di dotare il Trentino di un nuovo meccanismo elettorale rimane comunque sotto gli occhi di noi tutti. La Provincia Autonoma di Trento, ente titolare di vastissime competenze e dotato di un bilancio che si attesta attorno ai 5.000 miliardi all'anno, sconta una situazione di gravissima instabilità politica, i cui effetti sono, da un lato, la progressiva riduzione dell'efficienza nell'assunzione delle decisioni e, dall'altro, l'inesorabile perdita di fiducia della società civile nei confronti del ceto politico. Questa situazione di crisi, seppur attenuata dalle recenti consultazioni elettorali - anche grazie agli effetti indiretti di quella soglia di sbarramento poi cancellata dalla Corte Costituzionale - non potrà certo protrarsi ancora a lungo, poiché rischierebbe, in mancanza di urgenti interventi, di far saltare del tutto anche il quadro regionale. L'assetto tripolare dell'autonomia può, infatti, reggersi solo a condizione che tutte e tre le sue principali istituzioni funzionino correttamente. Della Regione si è già detto. Ma se l'inceppamento della Provincia di Trento dovesse durare ancora a lungo sarebbe l'intera macchina ad andare in crisi.

La necessità di dare al Trentino una nuova legge elettorale è pertanto urgentissima, al punto da rendere necessaria una trattazione immediata di questo argomento, in attesa di una riscrittura complessiva dello Statuto. Considerato che su questa materia esistono diverse proposte di parziale modifica dello Statuto depositate in Parlamento, le forze che hanno sottoscritto l'accordo di maggioranza ritengono opportuno che il Consiglio regionale esprima presto al riguardo un proprio parere, da far arrivare alle competenti sedi parlamentari.

Come previsto da diversi progetti di legge presentati in Parlamento ed in coerenza con l'accordo raggiunto in sede di Commissione bicamerale con riferimento al futuro assetto della Regione, la strada da percorrere non potrà che essere quella di attribuire la competenza elettorale ai due Consigli provinciali, prevedendo che il Consiglio regionale risulti dalla sommatoria dei due Consigli provinciali stessi, anziché viceversa. Evidentemente andrà abolito, per la sola Provincia di Trento, il vincolo proporzionale. In quella occasione, infine, si potrebbe contemporaneamente dare soluzione anche al problema della

rappresentanza ladina nelle istituzioni provinciali e regionali, tema sul quale il Consiglio regionale ha approvato nella scorsa legislatura una legge voto che è oggi all'esame del Parlamento.

Altre ancora, a ben guardare, sono le materie in capo alla Regione sulle quali le due Province di Trento e Bolzano stanno manifestando esigenze diverse l'una dall'altra. Riguardo agli enti locali, per esempio, in Trentino si è fatta forte in questi anni la richiesta di rafforzare il potere di autogoverno dei Comuni e di trasferire su di essi competenze della Provincia, anche per restare al passo con i cambiamenti intervenuti in questa direzione a livello nazionale a partire dall'inizio degli anni '90. In questo senso, della necessità di superare l'esperienza dell'ente intermedio, visto dai più come uno strumento ibrido che non consente il pieno dispiegarsi dell'autonomia comunale, si parla in Trentino da ormai oltre un decennio. Diversa è invece la situazione in Alto Adige/Südtirol, nonostante la richiesta di decentramento dei poteri della Provincia sia anche qui fortemente presente, ma qui ci troviamo con un numero di Comuni che è la metà di quelli trentini. E questo significa pur qualcosa! Oltretutto, la necessità di tutelare gli equilibri tra i gruppi linguistici invita a ragionare anche sul tema del decentramento con una attenzione maggiore rispetto al Trentino. Anche nel caso dell'ordinamento degli enti locali, pertanto, in Consiglio regionale pervengono dai territori delle due Province esigenze non sempre conciliabili con facilità, senza contare le profonde divergenze che nascono quando si tratta di stabilire i meccanismi di funzionamento degli organi dei Comuni dopo l'introduzione della nuova legge elettorale. A prescindere dalla riforma dello Statuto, nell'accordo di maggioranza è previsto in ogni caso che si intervenga sin da subito a correggere gli aspetti più incongruenti delle leggi ordinamentali e di quella elettorale riguardante i Comuni.

Insomma, proprio le poche competenze rimaste alla Regione dopo il 1972 sono quelle sulle quali il Trentino e l'Alto Adige/Südtirol hanno problemi assai diversi ed appare ormai evidente, quindi, che tali competenze sarebbero meglio gestite se fossero assegnate direttamente alle due Province.

## **IL MUTATO QUADRO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE**

Se, invece, osservassimo la nostra Regione con un'ottica più ampia, non racchiusa entro i soli confini che vanno dal Brennero a Borghetto, scopriremmo che dovrebbe essere interesse sia del Trentino, sia dell'Alto Adige/Südtirol, non solo salvaguardare un quadro regionale, ma rafforzarlo stringendo maggiori legami tra le due Province.

Anzitutto, a livello nazionale si è fatta avanti in questi anni l'ipotesi di trasformare lo Stato italiano in una Repubblica federale, il cui effetto sulla nostra

realtà sarebbe quello di ridurre considerevolmente i vantaggi di cui oggi godiamo rispetto alle altre Regioni.

Il testo approvato dalla Commissione bicamerale riguardo alla cosiddetta forma di Stato (il cosiddetto testo D'Onofrio), rappresenta un fatto significativo per comprendere le linee di tendenza che ispirano il legislatore nazionale. Orientandosi verso un federalismo di tipo dinamico e differenziato, ossia prevedendo la possibilità di attribuire livelli di autonomia diversi alle varie Regioni in base alla loro reale capacità di autogoverno, quel testo da un lato salvaguardava pienamente le attribuzioni delle Regioni speciali, ma dall'altro lato poneva le basi per annullare nel tempo la differenza tra queste e le attuali Regioni ordinarie.

In quel testo, in maniera molto innovativa, si prevedeva pure l'introduzione del cosiddetto federalismo fiscale, nell'ottica di giungere ad un progressivo autosostentamento delle Regioni. E', questo, un aspetto per noi particolarmente importante, poiché significa che dovremo imparare a gestire le nostre competenze probabilmente con meno risorse di quelle di cui possiamo disporre oggi.

E d'altronde, anche per la necessità di fare la nostra parte per la riduzione del deficit pubblico dello Stato, negli ultimi anni abbiamo già assistito ad una inversione di rotta rispetto al passato: le nuove competenze che il Governo ci ha recentemente attribuito, dal personale insegnante alla manutenzione delle strade statali, non sono infatti state accompagnate da una assegnazione di risorse corrispondente alla nuova spesa, cosicché le Province dovranno probabilmente far fronte ad una parte dei nuovi oneri attingendo da altre voci del loro bilancio.

Sebbene il progetto di riforma costituzionale avviato dalla Commissione bicamerale abbia in seguito subito una battuta d'arresto, il testo sulla forma di Stato, che peraltro è quello sul quale si è registrato in Parlamento il consenso più vasto, rappresenta il punto d'approdo del dibattito nazionale sul federalismo, che verrà pertanto senz'altro ripreso non appena il processo costituente sarà riavviato. Per inciso, non possiamo ignorare l'iniziativa delle Chiese del nord-est, Diocesi di Trento e Bolzano comprese, che attraverso i loro organi di stampa stanno sostenendo questa prospettiva di federalismo cosiddetto solidale. In ogni caso, anche a Costituzione invariata, attraverso l'azione del Ministero per gli affari regionali il Governo ha iniziato in questi anni ad avviare un decisivo processo di decentramento dei poteri.

Questo nuovo clima che si registra a livello nazionale deve dunque farci riflettere sul futuro del nostro status autonomistico, affinché la sfida lanciata possa

essere da noi colta senza timori. In questo quadro, appare evidente la necessità di stringere un forte legame tra le due autonomie provinciali, per affrontare con maggiore forza, sia sotto il profilo economico sia sotto quello politico, il nuovo assetto che la Repubblica sta assumendo.

Quanto sta accadendo a livello nazionale non è peraltro un fatto isolato, slegato dal contesto internazionale. La necessità di decentrare i poteri dello Stato verso le Regioni in una prospettiva federalista, da un lato è emersa senz'altro sotto la spinta esercitata dalle popolazioni del nord del Paese, ma dall'altro lato ha trovato una precisa corrispondenza nel cosiddetto principio di sussidiarietà fissato dall'Unione Europea nel trattato di Amsterdam. Quanto avviene in Italia è insomma inserito in un più vasto quadro europeo, un contesto che è destinato ad incidere in misura sempre maggiore sulle vicende nazionali.

In questi anni il processo di integrazione europea ha registrato una vistosa accelerazione. Per una terra di confine come la nostra, il cammino dell'Europa assume un significato certamente maggiore rispetto ad altre Regioni.

Negli ultimi cinque anni abbiamo vissuto alcune tappe importanti, che per la nostra terra rappresentano delle vere e proprie svolte di portata storica. Il 1° gennaio 1995 l'Austria ha fatto il proprio ingresso nell'Unione, facendo venir meno l'interruzione sulla dorsale europea Monaco-Verona e rendendo al contempo possibile, per quanto ci riguarda, un salto di qualità nelle relazioni con il Land Tirolo, al quale siamo legati da comuni interessi economici, oltretutto da antichi vincoli storici. Più di recente, il 26 ottobre 1997, anche in Italia è entrato in vigore il trattato di Schengen, con la conseguenza che il confine del Brennero è stato praticamente cancellato. Per la popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige/Südtirol questo fatto, prima ancora che conseguenze materiali, ha assunto un grande significato simbolico. Infine, lo scorso 1° gennaio è nato l'Euro, la moneta unica europea che nel giro di tre anni farà scomparire le monete nazionali, dando vita ad un unico mercato di oltre 350 milioni di persone.

Per le nostre terre, questi cambiamenti aprono delle straordinarie opportunità di sviluppo, ma rappresentano anche delle nuove sfide. Gli scambi commerciali lungo l'asse del Brennero sono destinati ad intensificarsi, offrendoci dunque la possibilità di sfruttare la nostra privilegiata posizione geografica per creare nuove opportunità di sviluppo.

Per altro verso, anche concorrenza e competitività tra le imprese sono destinate ad accentuarsi, richiedendo a tutti un continuo sforzo di ammodernamento e di innovazione. Ma in un mercato di così vaste proporzioni la sfida della concorrenza non riguarda più soltanto le aziende prese singolarmente, quanto piuttosto intere aree geografiche. Sono interi sistemi territoriali, formati da

una moltitudine di imprese, quelli che ormai si confrontano nel mercato. L'ente pubblico riveste quindi un ruolo cruciale per la possibilità di creare le condizioni ambientali favorevoli per l'insediamento ed il rafforzamento delle imprese, attraverso le cosiddette politiche di contesto che vanno dall'istruzione, alle infrastrutture, ai trasporti, alla ricerca, alla promozione e finanche all'efficienza della stessa pubblica amministrazione.

La nostra Regione si trova in mezzo a due dei sistemi produttivi più forti d'Europa, se non del mondo. Quello del nord-est italiano e quello dell'area della Baviera. Il pericolo che, in questo quadro, due Province di ridotte dimensioni, impossibilitate a realizzare economie di scala nell'erogazione dei servizi e nella realizzazione delle infrastrutture, finiscano per diventare periferie di economie più forti o mero luogo di transito di merci, è tutt'altro che infondato.

Ecco perché anche il nuovo quadro internazionale ci induce a ripensare al futuro della nostra autonomia, spingendoci a rafforzare i legami tra le due Province e tra esse ed il Land Tirol, e non necessariamente solo con quest'ultimo.

Il problema, in questo caso, risiede nell'impossibilità di assegnare alla Regione le competenze oggi in capo alle Province, pena il rischio di ripercorrere i medesimi errori commessi nel 1948. D'altronde, se la nostra esperienza è un esempio nel mondo di riuscita convivenza tra gruppi linguistici diversi, il motivo risiede proprio nel fatto che, dopo il varo del secondo Statuto, il gruppo di lingua tedesca ha finalmente potuto godere di un consistente grado di autonomia, pur rimanendo la Provincia di Bolzano all'interno dei confini dello Stato italiano.

Come riuscire quindi a rafforzare i rapporti tra Trento e Bolzano senza tornare alla anacronistica ed improponibile prima versione dello Statuto?

## **UN NUOVO LEGAME TRA TRENTINO E ALTO ADIGE/SÜDTIROL**

In questi anni sono dunque emerse due spinte apparentemente contraddittorie, che hanno fatto venire al pettine i nodi lasciati irrisolti dagli Statuti del 1948 e del 1972. Da un lato, la crisi di governabilità scoppiata in Trentino ed il permanere della necessità di tutelare gli equilibri tra i gruppi linguistici in Alto Adige/Südtirol, fanno apparire la necessità di affidare alle due Province anche le residue competenze rimaste alla Regione dopo il 1972, avviando però in questo modo l'ente regionale verso la definitiva scomparsa. Dall'altro lato, i propositi di riforma dello Stato italiano in senso federale e la formidabile avanzata del processo di integrazione europea, forniscono l'impulso a cercare di rafforzare l'alleanza tra le due Province di Trento e Bolzano, ma si scontrano con

l'impossibilità di individuare nell'istituto regionale l'ente al quale assegnare le competenze la cui potestà è oggi in capo alle due Province.

Spetta a noi, nell'aprire una nuova fase costituente, trovare un punto d'equilibrio virtuoso tra queste due opposte esigenze, facendo ancora una volta di una Regione di frontiera tra mondo latino e germanico un luogo di sperimentazione avanzata e non di anacronistica chiusura.

L'analisi sin qui fatta della nostra situazione, per quanto sintetica e non esaustiva, ci fa però apparire chiari non solo i motivi per i quali è necessario ed urgente mettere mano alla carta fondamentale della nostra autonomia, ma in qualche modo ci indica già anche la strada che bisognerà seguire per riuscire ad offrire una risposta corretta ed efficace ai problemi sollevati.

Oggi, a distanza di cinquant'anni dal varo del primo Statuto, paiono maturi i tempi per dare vita ad una nuova fase dell'esperienza autonomistica, fondata da un lato sul pieno riconoscimento dell'autonomia trentina, che dovrà essere garantita al di là del solo aggancio con Bolzano, e dall'altro lato sul definitivo superamento per l'Alto Adige/Südtirol dello status di autonomia a sovranità limitata, così come da sempre rivendica il gruppo di lingua tedesca.

La collaborazione tra le due Province sulle materie di comune interesse, dovrà quindi avvenire nell'ambito della cornice regionale secondo le modalità stabilite dal nuovo Statuto. Parliamo di libera collaborazione, di interessi comuni, di reciproca convenienza a collaborare: questioni che andranno certo codificate in modo vincolante nel nuovo Statuto, ma che non potranno vedere nella Regione un ente sovraordinato che impone soluzioni dall'alto.

Il modello che meglio risponde a questo tipo di esigenze è quindi quello implicitamente prefigurato negli accordi raggiunti in sede di Commissione bicamerale. Si dovrà in sostanza ribaltare l'attuale assetto tripolare dell'autonomia, prevedendo che la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol sia costituita dalle due Province autonome di Trento e Bolzano, che diverrebbero così gli enti primari.

Si tratterebbe di una soluzione inedita, ma che, come abbiamo visto, affonda le proprie radici in quella cultura democratica, autonomista e riformatrice che si manifestò sin dall'immediato dopoguerra.

Un cambiamento di simile portata può apparire eccessivamente arduo, ma il permanere dell'attuale situazione significherebbe condannare ad una lunga agonia e ad una inesorabile fine l'esperienza autonomistica durata cinquant'anni.

Diceva Thomas Jefferson: *"Mano a mano che lo spirito umano si sviluppa, che nuove verità si schiudono e che i costumi e le opinioni cambiano con il mutare delle circostanze, anche le istituzioni devono trasformarsi e tenere il passo con i tempi. Altrimenti sarebbe come pretendere che un adulto continui ad indossare il vestito che gli stava bene quand'era ragazzo"*. Ecco: cambiare vestito alla nostra Regione è oggi indispensabile per ridare funzionalità alle nostre istituzioni e per affrontare con maggiore fiducia il nuovo quadro nazionale ed europeo.

## **IL PROGRAMMA DI GOVERNO DELLA GIUNTA**

Come accennato all'inizio, la Giunta regionale intende orientare sin da subito la propria azione secondo lo spirito della Regione di domani.

Priorità è stata pertanto data alle deleghe di funzioni della Regione alle Province, deleghe che dovranno essere autorizzate con leggi da presentare a questo Consiglio non appena sarà approvata la risoluzione di indirizzo circa la revisione statutaria, e comunque entro il corrente 1999. Per quanto concerne le Camere di Commercio, la maggioranza si è inoltre impegnata a recepire le riforme introdotte a livello nazionale relativamente all'ordinamento del personale, alla contabilità, alla potestà statutaria ed alla semplificazione dei controlli. La delega della competenza amministrativa sul Libro Fondiario avverrà contestualmente all'emanazione della norma d'attuazione che assegnerà alle Province la materia del Catasto. Nel frattempo, la Giunta si impegnerà al completamento dei programmi di modernizzazione del servizio e ripresenterà, con le modifiche opportune, il disegno di legge sull'informatizzazione del Libro Fondiario non affrontato nella scorsa legislatura. L'annosa questione del trattamento dei conservatori tavolari troverà soluzione nell'ambito del riordino dell'ordinamento del personale regionale, anche attraverso una norma stralcio che dovrà in ogni caso essere coerente con l'impianto complessivo.

Accanto al lavoro per giungere all'approvazione delle deleghe, la Giunta regionale lavorerà d'intesa con le due Giunte provinciali per promuovere una serie di iniziative su temi di comune interesse. Si tratta quindi di un compito del tutto inedito, tutto da inventare, che in qualche modo prefigura il nuovo ruolo che la Regione andrà ad assumere. Una vera e propria scommessa, alla quale la Giunta intende prestare grande attenzione ed investire molte energie. Penso alla possibilità di costituire veri e propri gruppi di lavoro, con la presenza di qualificati funzionari, non solo dipendenti dalla Regione - quindi anche comandati in forme inedite dalle due Province, oltre che consulenti esterni - col compito di coordinare le politiche provinciali indicando correttivi, standard di riferimento, modelli di gestione, modalità di controllo e monitoraggio, con l'attenzione a quanto di più

interessante matura almeno in ambito europeo ed individuando i livelli e le modalità più opportune di coordinamento tra le due Province, così da far raggiungere "massa critica" alle nostre politiche in vari campi, ed in quelli strategici in particolare (penso ad esempio al credito, all'energia, all'ambiente, alle politiche sociali, alla cooperazione). Nessun doppione quindi, bensì una sede di ottimizzazione del governo che spetta a ciascuna Provincia.

La riforma del personale della Regione costituisce un altro impegno inderogabile del programma della Giunta. Si intendono recepire i principi delle norme nazionali, ossia la privatizzazione del rapporto di lavoro per i dipendenti regionali e la separazione tra funzioni di indirizzo, spettanti alla politica, e quelle di gestione, spettanti alla dirigenza. Si cercherà così di migliorare l'efficienza dell'amministrazione regionale, introducendo al contempo un maggior livello di trasparenza nell'assunzione delle decisioni.

Coerentemente con l'orientamento espresso circa il nuovo ruolo della Regione, si lavorerà per promuovere una stretta collaborazione tra gli uffici regionali e quelli delle due Province e per facilitare la mobilità del personale tra questi enti. La Giunta si impegna inoltre a perseguire una più puntuale applicazione del principio della proporzionalità e del bilinguismo, sia per il personale dipendente della Regione, sia per quello degli enti, e relative aziende, sui quali la Regione ha competenza ordinamentale. E' infine obiettivo dell'esecutivo promuovere la conoscenza di entrambe le lingue, italiana e tedesca, presso l'intero personale regionale, incentivando la frequenza di appositi corsi di formazione.

L'avanzato processo di unificazione europea apre nuove prospettive per quanto riguarda la collaborazione transfrontaliera, per la quale si intendono ampliare le iniziative. In particolare, si vogliono intensificare i rapporti con il Land Tirolo, finanziando le iniziative organizzate in questa direzione dalle Province. In futuro, secondo la fisionomia che potrà assumere il quadro regionale con il nuovo Statuto, si potrà anche pensare ad un'azione coordinata delle due Province nell'ambito dell'Euregio ed in generale riguardo alle politiche di cooperazione e coordinamento con le altre realtà confinanti. Sin d'ora, invece, la Regione può svolgere un importante ruolo politico nella collaborazione tra i soggetti territoriali del nord Adriatico, nel quadro della Comunità di Lavoro Alpe Adria. Anche per quanto concerne le iniziative umanitarie, sulle quali si intende continuare a dare prova della solidarietà internazionale della nostra popolazione, la Regione lavorerà in stretto rapporto con le Province, già titolari di competenze proprie in proposito, mettendo a loro disposizione specifici finanziamenti nell'ambito del proprio bilancio.

Riguardo la previdenza integrativa, la Giunta si impegna anzitutto a portare avanti lo studio avviato nella scorsa legislatura per garantire una copertura previdenziale ai non autosufficienti, secondo un modello già efficacemente sperimentato in Germania. Si tratta in sostanza di dare vita ad un avanzato sistema di tipo assicurativo, in grado di reggersi nel tempo senza pesare, se non in minima parte, sulle casse pubbliche. I tradizionali strumenti dello stato sociale, fondati sulla solidarietà tra chi lavora e chi necessita di assistenza, sono infatti in questi anni entrati progressivamente in crisi: da un lato, il calo della natalità e la crescita del livello di istruzione stanno riducendo quantitativamente le forze lavoro, mentre, dall'altro lato, l'allungamento della vita ed i progressi in campo medico stanno facendo continuamente crescere il numero di persone bisognose di aiuto. Ecco perché occuparsi di stato sociale significa oggi porsi il problema non solo della qualità e dell'efficacia delle prestazioni, ma anche della loro sostenibilità economica nel tempo. La competenza della Regione in materia di previdenza integrativa costituisce, pertanto, una straordinaria opportunità a nostra disposizione per offrire ai cittadini di questa terra la possibilità di godere anche negli anni a venire di un elevato livello di qualità della vita. Oltretutto, è questa una materia per la quale il bacino regionale di quasi un milione di abitanti può consentire di raggiungere quelle economie di scala capaci di garantire le necessarie compensazioni finanziarie. Oltre alla previdenza per i non autosufficienti, si presterà quindi grande attenzione agli sviluppi della recente legge istitutiva dei fondi pensione regionali, uno strumento che ha riscosso il consenso quasi unanime del mondo economico locale e che mi auguro possa registrare un successo di adesioni dopo che, proprio nei giorni scorsi, ha avuto il varo definitivo. Infine, per quanto concerne l'aiuto alle famiglie, ormai riconosciute come uno dei fondamentali soggetti dello stato sociale, si intende monitorare l'attuazione del cosiddetto pacchetto famiglia, valutando l'opportunità di introdurre eventuali modifiche alla normativa vigente, anche alla luce di quanto sta avanzando su questa materia a livello nazionale.

Relativamente alla giustizia, non si può ignorare che, grazie alla norma d'attuazione relativa al Giudice di Pace, la Regione svolge un ruolo decisivo per quanto riguarda il magistrato monocratico onorario, che già ora svolge una importante funzione nel campo dell'amministrazione della giustizia e che è destinato ad assumere ancor maggiore rilievo con la prevista attribuzione ad esso di sia pur limitate competenze penali. Il ruolo della Regione è evidenziato dal fatto che qui la nomina dei giudici avviene su proposta del Presidente della Giunta regionale, che il personale amministrativo è dipendente della Regione e che alla Regione è affidato il compito di assicurare il regolare funzionamento degli uffici. Alla luce dell'esperienza fin qui maturata, si ravvisa l'esigenza di una norma d'attuazione che integri quella già esistente, definendo con maggiore completezza e coerenza il ruolo della Regione anche per quanto riguarda il procedimento di nomina del Giudice di Pace. Dall'esame dei verbali della Commissione dei 12

relativi alla stesura della norma di attuazione, si può infatti constatare che il testo proposto istituiva un legame diretto, per la nomina, tra Presidente della Giunta regionale e Capo dello Stato, saltando il momento della deliberazione del Consiglio Superiore della Magistratura.

La mia esperienza amministrativa in qualità di Sindaco mi porterà inevitabilmente a seguire con grande attenzione le materie riguardanti i Comuni, materie sulle quali peraltro la maggioranza concorda nel ritenere necessari nuovi interventi legislativi. Serve anzitutto correggere le gravi disfunzioni della legge elettorale vigente, in particolare con l'obiettivo di assicurare ai sindaci dei Comuni trentini una maggioranza consiliare e consentendo, in Provincia di Bolzano, ai candidati sindaci non eletti di entrare in Consiglio. La revisione della legge avverrà ovviamente prima della prossima tornata amministrativa e, ove possibile, si cercherà di dare una soluzione ai problemi più macroscopici già entro la prossima primavera.

Sempre a questo proposito sarà necessario rimettere mano alla legge regionale 10 dello scorso anno, che ha palesato alcune incongruenze. D'intesa con le rappresentanze provinciali dei Comuni e con le organizzazioni sindacali, andrà affrontato il riordino della posizione giuridica dei segretari comunali, anche alla luce delle innovazioni introdotte a livello nazionale. Nell'ambito di questo lavoro teso ad adeguare la capacità di risposta da parte dei Comuni ai bisogni dei cittadini, non va sottaciuto l'impegno a pianificare e realizzare il collegamento in rete dei Municipi con il Catasto e il Libro Fondiario. Infine, la Giunta si impegna a rivedere le indennità di carica per gli amministratori comunali.

## **CONCLUSIONI**

I compiti che la maggioranza regionale ha inteso affidare all'esecutivo sono impegnativi. Il massimo dell'impegno verrà profuso nello stimolo al dialogo sulla riforma dello Statuto e sul futuro della Regione, puntando a raggiungere un accordo che possa trasformarsi in una legge voto da consegnare all'esame del Parlamento. Nel frattempo, si intende esercitare la massima pressione affinché il Parlamento approvi immediatamente una modifica stralcio dello Statuto, che consegni la materia elettorale alle due Province ed introduca le garanzie di rappresentanza negli organi della Regione e delle Province al gruppo linguistico ladino.

Riguardo più propriamente all'azione amministrativa della Giunta, il programma sottoscritto rappresenta una vera e propria svolta nelle relazioni tra le due Province e tra esse e la Regione.

La Giunta che proporrò di costituire non differisce, quanto a numeri, dalla composizione di quelle passate, nonostante la previsione di delegare competenze al livello provinciale. Tuttavia sei Assessori, accanto al Presidente, sono un nucleo congruo di membri non tanto in rapporto ai compiti operativi, quanto in rapporto al richiamato programma di innovazione dell'assetto dei poteri autonomistici nella nostra terra. Il rispetto della rappresentanza etnica e la significativa presenza di un rappresentante di lingua italiana dell'Alto Adige/Südtirol e di un consigliere ladino del Trentino vogliono essere non solo un segno esteriore, ma l'impegno che assumo come candidato Presidente a costruire l'azione di Giunta col consenso delle rappresentanze linguistiche, oltre che politiche in senso classico.

Per concludere, consentitemi di fare un'ultima considerazione. E' la prima volta, nella storia di questa Regione, che alla presidenza di un organo esecutivo di una delle tre istituzioni dell'autonomia è candidata una donna. Sento il peso della responsabilità che mi attende per un incarico di così alto rilievo, ma v'è nella mia candidatura anche l'orgoglio di rappresentare un momento simbolicamente importante per l'intero mondo femminile di questa Regione, al di là dello schieramento politico di appartenenza. Intendo lavorare affinché questo fatto importante non si esaurisca con la mia eventuale elezione, ma perché abbia un seguito nell'azione politica della Giunta regionale, anche operando per un maggiore coordinamento tra le due Province negli interventi per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna.

Signor Presidente, Signore Consigliere e Signori Consiglieri, proprio il contenuto innovativo di questo mandato farà sorgere probabilmente vivaci opposizioni. E' però mia intenzione stabilire con le minoranze un rapporto il più sereno possibile, improntato al confronto, al dialogo ed al reciproco rispetto. Solo in un clima improntato alla correttezza dei rapporti, pur nel confronto anche aspro delle idee, possono infatti costruirsi le condizioni necessarie per avviare quel processo costituente indispensabile per il futuro della nostra comunità.

Lasciando ora spazio al dibattito, voglio prima augurare a noi tutti, ai consiglieri della maggioranza, a quelli dell'opposizione ed in primo luogo anche a me stessa, di riuscire a corrispondere nei cinque anni che abbiamo davanti alle aspettative che i cittadini del Trentino-Alto Adige/Südtirol ripongono in questa istituzione.

L'intera nostra generazione di politici sarà giudicata anche sulla nostra capacità di costruire un domani al quale poter guardare con maggiore speranza.

Buon lavoro e grazie per l'attenzione.

**PRESIDENTE:** Grazie cons. Cogo. In base all'ordine dei lavori che è stato concordato, la seduta si conclude qui e riprenderà martedì mattina ad ore 10.00 con i punti relativi alla Presidenza del Consiglio.

Grazie. La seduta è tolta.

(ore 11.21)

## INDICE

**Elezione** del Presidente della Giunta regionale

pag. 5

**Interrogazioni ed interpellanze**

pag. 27

## INHALTSANGABE

**Wahl** des Präsidenten des Regionalausschusses

Seite 5

**Anfragen und Interpellationen**

Seite 27

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI  
VERZEICHNIS DER REDNER**

**MAGNANI Mario**

(CIVICA - MARGHERITA)

pag. 5

**COGO Margherita**

(DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL TRENINO PER  
L'ULIVO - PROGETTO CENTRO SINISTRA)

" 6

cp/PPG